

Nel gioco di identità e ironie sottintese, in cui la perdita è dilatazione, l'analisi è contraddetta. Nell'annullamento di contrapposizioni, ristabilisco l'equilibrio della perdita, oscillante da un'attesa di pieno, allo oblio del vuoto: motivo d'irraggiungibilità dei corpi. Piano, pianissimo distacco da sé; leggera movenza di significati raccolti, dinamica immobilità delle parti in una unità relativa dell'esistenza; due realtà inspiegabili, due distanze determinanti il vuoto, misura della visione topologica del quadro, che si risolve in paura del vuoto. Imbroglione della tautologia come perdita delle parole, rottura e contro rottura della circolarità come malattia. E' la particolarità dell'istante: l'istante che non si dimentica. Alla necessità d'una operazione tanto precaria, l'incontrarsi di motivazioni e reazioni consequenziali, posti insieme sul piano frontale della visione, aggiungono e sottraggono al tempo stesso elementi e situazioni estranei, non, comunque, alla natura della operazione, ma ai limiti dati come garanzia della stessa. Questa particolarità si concretizza nella probabile partecipazione all'evento da parte dell'artista, il quale, oscillando da un sentimento di stupore a una impressione di convenzionalità latenti, si riappropria, nell'immediatezza tipica dell'intuizione, dei parametri svelati, scavalcando, dei dati raccolti, la natura contingente, estraendoli come particolarità ed assumendoli come motivo portante nel gioco simbolico di metafore casuali e sintomi di confini restringenti, misura della morte. L'operazione, in cui l'afasia tecnica non è altro che la metafora dell'alienazione nel lavoro in quanto lavoro, vive una mia costante richiesta di darsi possibilmente come autrice del rapporto prassico fra esperienza e conoscenza di me stesso, intensificandola nell'afferrabilità del presente di cui la alienazione sensibile ne è il gioco assurdo. Tutto il peso della solitudine si riversa costantemente a porre in equilibrio l'insieme dei processi artistici in un abbraccio sempre meno controllabile. Lo scontrarsi di autonomie diverse genera l'impossibilità d'affermazione. La noia dei movimenti, la cristallizzazione del tempo, provocano l'immobilità della ricerca del tempo perduto: la seduzione che estrania, che scavalca il confine del realismo a dilatare l'esistenza in totalità: la simbiosi del sé negato/esaltato. E nel luogo rimosso che è la galleria d'arte, l'incontro è fagocitato, intensificato, in una dimensione cosciente, nel cui desiderio non ci si può perdere che godendo. Ripongo nel mio lavoro la speranza che possa ancora accumulare follie, tenerezze, debolezze e altri valori vitali. Una ricerca ansiosa che si lascia attraversare da cadute reali e che sviluppa le proprie energie attraverso l'immagine raccolta nell'afferrabilità del reale, iscrivendosi nelle zone della finzione come rappresentazione dell'assenza. La finzione esaltata nella sua purezza. La finzione elogiata davvero senza "finzioni", in cui l'operazione si traduce sul piano del confronto e degli affetti, per superarsi e darsi nuovamente. Il superamento e l'assunzione al tempo stesso di formule senz'altre connotazioni che hanno tutto logorato in una indistinzione di morte. Incapace di distinguere i termini del discorso, opero in sospensione abusando delle mie capacità e tradendo le stesse.

1978

giuseppe robertoni